

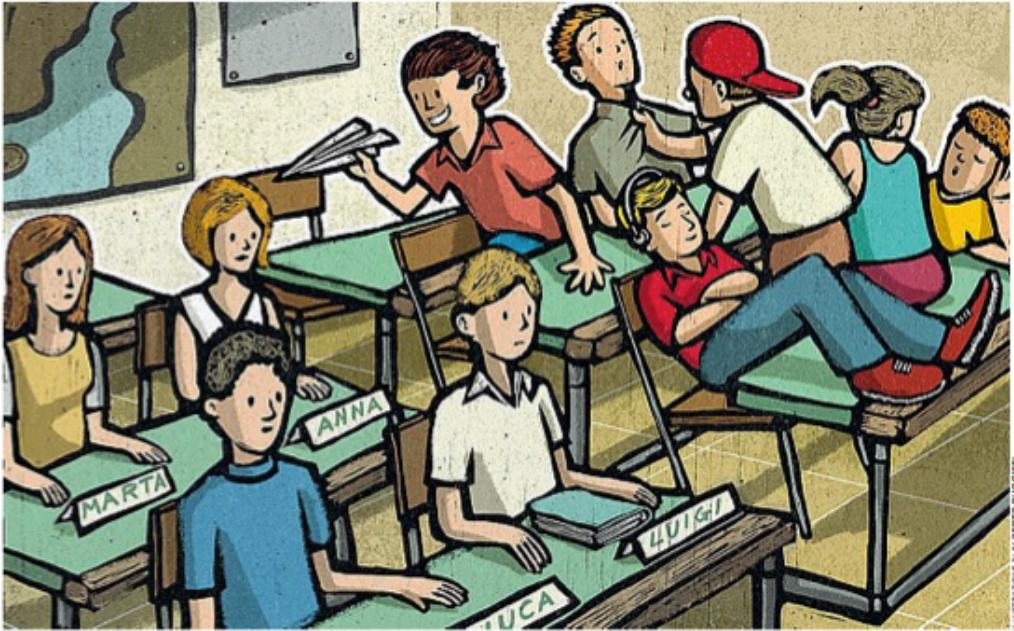
**Scuola** Il ministro britannico all'inizio dell'anno manda il suo invito ai docenti: separate gli amici e non lasciate che i disturbatori si nascondano nelle ultime file

La soluzione all'irruenza degli studenti potrebbe essere cominciare a far scrivere le frasi alla lavagna a quelli più pestiferi, come fa Bart Simpson: «Non griderò "al fuoco" in una classe affollata». Un altro sistema, di sicuro effetto secondo il sottosegretario all'Educazione inglese, Lord John Nash, del Tory, è quello di non far scegliere agli allievi il posto in cui sedersi, evitando così le «cerchie» di quartiere, capannelli di chiacchieroni e ultime fila trasformate in trincee da tappisti in erba.

Le indicazioni del ministero inglese seguono i risultati del sondaggio che avverte: un insegnante non ha fiducia nella propria capacità di mantenere la disciplina in classe. Le linee guida servono quindi a suggerire ai professori gli strumenti essenziali per far regnare diritti i loro ragazzini. Come punire, ad esempio? Con i lavori socialmente utili: pulire il parco oppure cancellare i graffiti. E poi basa con l'approccio mobido alla didattica: le poesie si devono imparare a memoria già a cinque anni, e undici anni è il tè già giusta per cominciare a fare i test di matematica senza usare la calcolatrice. Ancora, l'informatica deve far parte del programma scolastico dai cinque ai 14 anni e le lingue straniere bisogna impararle già alle elementari.

«Un invito al rigore giustificato dai problemi sociali del Paese, e di Londra in particolare, che si trova nella condizione di alcune città statunitensi, come Washington o New York, con un grosso problema di controllo dei comportamenti», avverte Lucio Guasti, già presidente dell'Indire, l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. «Insomma, è un provvedimento legato al forte disagio comunitario, ma credo che questi provvedimenti siano totalmente marginali rispetto alla sostanza».

Impedire a un alunno di scegliere il banco in cui sedersi non sembra una grande idea a



## Chi decide i posti in classe il professore o gli studenti

Circolare di Londra: non lasciateli liberi. Esperti perplessi

## In Gran Bretagna



**Disciplina**  
Più disciplina fra i banchi. E quindi no alla corsa libera alla scelta del posto in classe: sarà l'insegnante a destinare gli alvei fra i banchi in modo da prevenire distrazioni, nel segno di una maggiore serenità a scuola.

**Tradizione ma anche più innovazione e così di programmazione (coding) dall'età di cinque anni lingua straniera obbligatorio sia dalle elementari e ancora un ritorno ai vecchi libri di testo, anziché l'uso di fogli e dispense. C'è tutto questo nelle nuove linee guida del ministero dell'educazione**

uno come Eraldo Affinati, scrittore e insegnante alla Città dei Ragazzi di Roma. Nella sua Eloge del ripetente, pubblicato l'anno scorso con Mondadori, ha scelto proprio il punto di vista dell'adolescente che ha fallito. «Soltanto lui può aiutarci a capire dove noi adulti abbiamo sbagliato», spiega. Ammette di aver dato sempre una predilezione per quelli che si sedono in ultima fila. «Sono i miei preferiti: lo dicono di miseri, la scuola

la non deve essere un ospedale che vuole curare i sani, ma i malati». Né, in trent'anni di esperienza con i ragazzi più difficili, gli è mai passato per la

www.gutenberg.org

Eupizziotti

**PUNIZIONI**  
Tra le indicazioni del ministero d'Oltremare: piccole punizioni come pulire il parco o cancellare i graffiti

## Memoria

## Memoria

zioni che stiamo vivendo in tutto il mondo. Mi piacerebbe che gli insegnanti ne discutessero e che la scelta del posto diventasse oggetto di dibattito, ma non per arginare i teppisti, piuttosto per porci delle domande sul percorso formativo. A volte succede a me di dover chiedere ai miei studenti di venire avanti dai posti in fondo, e siamo all'università. Però non direi mai: tu stai lì e tu spostati là. Di per sé è una cosa stupida.

Quando si parla della relazione educativa c'è sempre un pendolo che oscilla tra la totale libertà dei ragazzi e l'autoritarismo degli insegnanti. «La scelta migliore è l'assertività del docente», suggerisce Pierpaolo Trifani, pedagogista della Università Cattolica di Piacenza. Per lui è giusto che gli insegnanti scelgano la disposizione degli studenti. «Purché non diventino un'arma di potere. Mentre ha senso che il docente si assuma la responsabilità della gestione delle dinamiche di relazioni all'interno della classe, magari facendo ruotare i bambini per sfruttare il miglior contributo di ciascuno».

Elvira Serra  
 @elvira\_serra

II Page

«Genitori  
anti-maestri  
Si è rotto  
un patto»

CITTÀ DEL VATICANO — «Una volta, in quarta elementare, ho mancato di rispetto alla maestra e la maestra mandò a chiamare la mia mamma», racconta Francesco. «Venite mia madre, entrò in classe e la maestra uscì. E poi mi chiamarono. E la mia mamma, molto tranquilla — io temevo il peggio! — mi disse: «Tu hai fatto questo, questo e questo? Hai detto questo alla maestra?». «Sì!». «Chiedile perdonio». E io chiesi perdonio. Era felice e fu facile. Il secondo atto ci fu quando arrivai a casa...». Risate nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, anche il Papa sorride ma l'aneddotto serve a chiarire un punto importante, che Bergoglio riferisce alla sua



esperienza argentina ma riguarda tutti: «Oggi, in tutte le scuole della mia patria una maestra scrive una osservazione nel quaderno del bambino e il giorno successivo arriva il padre o la madre, denunciando la maestra. È tutto il patto educativo». Francesco ha parlato ieri ai direttori di Scholastic Occidentes (nella foto, un momento della manifestazione), che già a Buenos Aires Bergoglio volle come una «rete di scuole per costruire ponti fra scuole» e ora ha sede in Vaticano. Per lanciare la piattaforma online «scholasocialis», il Papa ha dialogato in videoconferenza con studenti di cinque continenti: «Costruire ponti di pace». È parlato di una «sfida»: «Non ci sono dubbi che il mondo sia in guerra, nessuno ne dubita! E nessuno dubita, quindi, che sia in discorso; bisogna proporre una cultura dell'incontro». Di qui l'appello di Francesco: «Non possiamo lasciare i bambini soli, in balia di un mondo dove prevale il culto del denaro, della violenza». Esiste un abbandono educativo: «Ricordo un proverbio africano: per educare un bambino ci vuole un villaggio. Sì, c'è la famiglia, la scuola, la cultura, però il bambino è solo».

6611